

# Le coop: cresciamo senza dimenticare i nostri valori

«Le nostre imprese competono nel mondo la finanza è centrale anche per noi»

di Bruno Cavagnola / Milano

**DOMANDA** E se tutto questo gran discutere di Unipol e Bnl, di cooperazione e di credito non nascesse solo da preoccupazioni morali, ma nascondesse anche altre motivazioni? A spingerci a pensar male, facendo magari peccato ma con la probabilità di indovi-

narci, è ancora una volta Giulio Andreotti, che, intervistato dal Messaggero e rispondendo ad una domanda sulle polemiche Unipol-Bnl, non si è nascosto che «c'è un certo filone del capitalismo italiano che ha sempre visto male la cooperazione».

Si pensa allora a recenti frasi del presidente di Confindustria, Montezemolo, secondo cui, in buona sostanza, la cooperazione deve occuparsi solamente di supermercati. Solo snobismo e malcelato disprezzo per un tipo d'impresa geneticamente inferiore? Forse. Ma dietro a certe reazioni

stizzate e a tanta malcelata avversione c'è anche la scoperta un po' tardiva che le cooperative sono diventate ormai un protagonista del sistema economico. Non tutti insomma condividono quanto Prodi ieri ha detto al nostro giornale sul «ruolo di importanza fondamentale» svolto dal movimento cooperativo nell'economia italiana, e anche nel sistema creditizio. «In certe reazioni - osserva Francesco Bocchetti, presidente di Coopfond, il fondo mutualistico delle cooperative - vedo anche la rabbia e l'insoddisfazione di certo capitalismo per i risultati raggiunti dalla cooperazione italiana. In questi ultimi anni non c'è uno dei grandi indicatori economici, dal fatturato all'occupazione, dagli utili alle dimensioni dell'impresa che non vedano le cooperative davanti alle imprese private. E tutto ciò, invece di suscitare riflessioni in casa propria, spinge a reazioni poco consonone». E infatti i numeri parlano chiaro. Negli ultimi dieci anni il mondo cooperativo ha raddoppiato il numero degli occupati; oggi sono 400 mila che lavorano nelle grandi imprese leader nella grande distribuzione, nell'agroalimentare (dove rappresentano il 50% del prodotto made in Italy), nelle costruzioni e nei servizi. Le coope-

rativo hanno seguito una traiettoria di sviluppo diversa dal sistema imprenditoriale. Nel 1951 le imprese italiane avevano in media 24 addetti, e oggi ne hanno 7,8. Le imprese cooperative, invece, avevano 14 addetti e oggi sono sopra i 16 addetti. Franco Buzzi, presidente dell'Associazione nazionale cooperative produzione e lavoro, di supermercati non sa nulla, ma si occupa di industria al pari di Montezemolo. «Prodi - ci dice - ha messo fine a una polemica che era andata un po' troppo sopra le righe. Qui non c'è alcuna questione morale. L'operazione Unipo-Bnl riguarda anche gli interessi generali dell'economia italiana. Le nostre imprese hanno bisogno di crescere per poter competere in tutto il mondo. E il tema della finanza è allora centrale anche per

noi. Ma appena vogliamo alzare l'asticella per andare più in alto, subito veniamo aggrediti dal tormentone sulla moralità, mentre il vero problema è la crisi dell'apparato produttivo nazionale».

«Diamo fastidio - aggiunge Aldo Soldi, presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumo - perché cresciamo senza dimenticare di fare bene il nostro mestiere e senza rinunciare ai nostri valori. Allora, siccome nell'operazione Unipo-Bnl le cooperative ci mettono i loro soldi ma anche le loro idee, si può cominciare a pensare male: e cioè che a qualcuno dia fastidio una presenza diversa che possa dire la sua non solo in tema di grande distribuzione o di costruzioni, ma anche quando si tratta di finanza».

**Coopfond:**  
ci colpisce la rabbia e l'insoddisfazione di un certo capitalismo per i nostri risultati



La sede della Banca Nazionale del Lavoro in via Veneto a Roma Foto Ansa

## Vertice forzista a villa Certosa

E i leghisti preparano l'offensiva d'autunno sulla devolution

**ROMA** Alle prese con la mappa dei collegi, Silvio Berlusconi riceverà stasera nella sua villa in Sardegna i vertici di Forza Italia: sono attesi a Villa La Certosa Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, il vice Cicchitto, e Mario Mantovani, responsabile del "motore azzurro", la macchina organizzativa per la sfida del 2006. Al centro della riunione le spine del fine legislatura e la strategia sulle politiche. Con particolare attenzione alla scelta e alla suddivisione dei candidati, visto che molti collegi, più di cento circa, sono a rischio. In più, la doccia fredda delle tensioni terzopoliste, alimentate anche dalla proposta dell'ex commissario europeo, Mario Monti, di costruire un Grande Centro.

Mentre il partito del leader ragiona sulla sua strategia, mentre Udc e An si arrovelano attorno al partito unitario che non c'è - e, come ha detto Berlusconi, non ci sarà, almeno fino alle politiche - la Lega non sta a guardare. Il 23 settembre a Reggio Calabria convention della Cdl su «La sfida delle riforme» con tutti i leader della maggioranza: il *devolution day*. Tra i principali sponsor dell'operazione - che servirebbe a persuadere un sud scettico che il progetto di riforma costituzionale messo a punto dal governo non favorirà solo l'asse del Nord - c'è la Lega, che cerca di mettere le sue briglie alla coalizione. Tra i più accalorati fan della manifestazione il ministro Calderoli.

Roccaforte di An, governata dal sindaco Giuseppe Scopelliti, Reg-

gio Calabria ospiterà l'iniziativa a cui dovrebbero partecipare - dicono gli organizzatori - due o tre mila persone. Deputati, senatori, europarlamentari, consiglieri e assessori regionali, provinciali e comunali, scenderanno in campo con sette voli charter che partiranno da Venezia, due da Milano, Torino, Roma, Napoli e Bologna. La convention cade alla vigilia della terza lettura alla Camera del progetto di riforma costituzionale e segna l'inizio della campagna elettorale. Sarà il primo banco di prova per la coalizione, che sulla riforma non è stata finora molto unita. Ma non l'unico: si parla anche di un Consiglio dei ministri, presieduto da Berlusconi, itinerante nel Mezzogiorno, prima riunione a Palermo. Lancio d'immagine per drenare l'emorragia di voti nelle ultime consultazioni e lo smontamento nei partiti del centrodestra.

Ad aprire la convention sulla riforma costituzionale un seminario tecnico per illustrare le modifiche costituzionali. Poi le considerazioni politiche, affidate ai leader dei partiti e al governo. Che avranno modo di assicurare che le nuove regole «contribuiranno ad allargare la partecipazione di tutti i cittadini, a introdurre il principio di sussidiarietà, a decentrare i processi decisionali e a sburocratizzare il rapporto tra i cittadini e gli enti locali». Forza Italia invece sta preparando varie iniziative per far conoscere la riforma federalista ai cittadini. Si annuncia una massiccia campagna di informazione con tanto di dvd per spiegare, dicono i forzisti, la riforma nel dettaglio.

## Ritorno al centro? Monti convince solo Follini

Dall'Unione coro di «no» alla proposta dell'ex commissario europeo. Chiti: diagnosi parziale, cura sbagliata

di Federica Fantozzi / Roma

**«INUTILE BLUFFARE.** È già tardi e il centrosinistra non ha ancora un programma». Era fine maggio quando Mario Monti, apprezzatissimo ex commissario europeo all'Antitrust riapparve sulla scena politica italiana.

In realtà, non fu proprio così: l'economista bocconiano, che della prestigiosa università milanese è oggi presidente, aveva accettato l'invito di Rutelli a partecipare al seminario a porte chiuse sull'Italia del 2016 assieme al gotha della finanza e dell'imprenditoria italiana. Se non che, quelli divennero i giorni in cui Prodi e Rutelli incrociavano le armi sul futuro dell'Ulivo, e l'appuntamento tra i pini di Villa Tuscolana si trasformò - con molti imbarazzi - in un borsino delle squadre in campo. A Frascati diedero forfait Bazoli (BancaIntesa) e Profumo (Unicredit); arrivarono Mon-

tezemolo, Luigi Abete, Della Valle, Merloni, Gamberale, Gros Pietro. E il professor Monti, dato per incerto fino all'ultimo. La sua relazione fu un'analisi economica - molto applaudita da chi l'ha ascoltata - e una bacchettata al centrosinistra che non prometteva ricette adeguate per le difficoltà del Paese.

Tre mesi dopo, intervistato sulla Stampa Monti insiste sull'obbligo di rilanciare con riforme «pesanti» la credibilità e la competitività internazionali. E mette sul tavolo la necessità per l'Italia di un grande centro. Perché istituzioni come l'FMI e le agenzie di rating «hanno ritenuto non efficace la politica della maggioranza e per ora non chiari i programmi dell'opposizione e la sua capacità di governare l'economia in modo coerente».

Un giudizio che Monti condivide perché a destra quanto a sinistra esistono componenti, la Lega e Rc, non riformatori i pini di Villa Tuscolana si trasformò - con molti imbarazzi - in un borsino delle squadre in campo. A Frascati diedero forfait Bazoli (BancaIntesa) e Profumo (Unicredit); arrivarono Mon-

tezemolo, Luigi Abete, Della Valle, Merloni, Gamberale, Gros Pietro. E il professor Monti, dato per incerto fino all'ultimo. La sua relazione fu un'analisi economica - molto applaudita da chi l'ha ascoltata - e una bacchettata al centrosinistra che non prometteva ricette adeguate per le difficoltà del Paese.

Ma è anche un intervento politico. Che piomba su un agosto in cui sul bagnasciuga si dibatte di centro, centrino, neocentrismo, terzo polo. Così la scelta terzista dell'ex SuperMario, tecnocrate rigoroso con sostenitori bipartisan (mandato a Bruxelles da Berlusconi e confermato da D'Alema, saldi i rapporti con Prodi durante il suo quinquennio di eurogoverno) suscita reazioni e interrogativi.

Lega e An insorgono contro le «nostalgie democristiane». Calderoli risponde «no grazie ai nostalgici della Prima Repubblica». Per Gasparri «la restaurazione del centro è nelle speranze di molti ma non ci sarà, ma fa specie che al partito dei nostalgici si iscriva anche chi ha vissuto un'ampia esperienza europea». Anche Alemanno ritiene che più

di un grande centro serva «un bipolarismo che funzioni». Nel centrodestra, solo Follini concorda, sia pur cautamente: «Denunciare la strega centrista non servirà a rinvigorire la fede bipolarista. Il ragionamento di Monti andrà ripreso».

Nell'Unione il diessino Chiti gli dà del «cerchiobottista», mentre il socialista Villetti giudica «la credibilità di Prodi la replica migliore a chi sta perdendo fiducia nel bipolarismo». Mentre prendono le distanze dall'impostazione montiana l'ulivista Franco Monaco e il Comunista Marco Rizzo.

Per Fistarol della Margherita invece «Monti pone un problema serio: esistono milioni di elettori di centro, moderati o indecisi che faticano a riconoscersi in un bipolarismo troppo condizionato da posizioni radicali di destra come di sinistra. La risposta a queste preoccupazioni è decisiva per la vittoria elettorale. Per noi non significa creare un "centro mobile", ma rafforzare la credibilità di governo nel campo del centrosinistra con proposte forti e innovative».

**VIALE MAZZINI**

Biagi e Santoro in Rai? Urbani fa barriera: «Meglio di no»

**Il consigliere Rai** Giuliano Urbani (Fl) si oppone all'idea di far tornare a viale Mazzini alcuni «spulsi» come Enzo Biagi e Michele Santoro, proposta dal presidente Petruccioli. Ed è subito polemica: quel che dice Urbani, commenta Giulietti «rappresenta la posizione più estrema del partito del conflitto di interessi. Ci auguriamo che questa posizione non sia condivisa dal Dg e dal Cda. Nella prima seduta della commissione di vigilanza chiederemo al Dg Meocci quando e come intenda chiudere la pagina delle liste di proscrizione, a cominciare dall'integrale rispetto delle sentenze dei tribunali». «Singolari e sbagliate le dichiarazioni di Urbani - dice Marco Rizzo, Pdc - che trasudano di livore nei confronti di due importanti personalità del giornalismo italiano: Santoro e Biagi. Mi auguro di rivederli entrambi in video, perché il problema della Rai riguarda anche la qualità dei programmi e dell'offerta informativa».



## COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità. Per partecipare attivamente: [www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)



Festa l'Unità



Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)